



IL CASO GENOVA

Enrico Fierro

ROMA «Non ci sto a farmi impalare. Non ci sto a passare come il nuovo Pinochet». Raccontano di un Cavaliere furibondo, che nei giorni scorsi ha convocato i suoi e li ha strigliati ben bene. Neppure i sondaggi, che raccontano la brutta favola di una Italia forcaiola pronta a spellarsi le mani per una polizia con licenza di manganellare, riescono a tranquillizzarlo. Perché la realtà è ben diversa. Le manifestazioni sotto le ambasciate italiane ormai in tutto il mondo (l'ultima ieri a Montevideo, Uruguay) al grido di «assassini», le paginate intese sulla stampa estera (e hai voglia a dire che Le Monde, L'Independent, il Guardian siano il braccio armato dell'Internazionale rossa), hanno già seriamente compromesso l'immagine moderata, tranquilla e sorridente che il leader maximo vuole attribuire di sé. E poi quelle parole di D'Alema («ho nostalgia della vecchia Dc») che hanno toccato le corde sensibili dei vecchi dicit della Casa delle libertà, tanto da indurre Rocco Buttiglione a parlare di dialogo con le frange pacifiste dell'antiglobal, hanno avuto l'effetto di uno schiaffo dato a piene mani sulla faccia di chi pensava di essere il De Gasperi degli anni Duemila. Quindi se qualcuno deve pagare paghi. Se qualche testa deve rotolare rotoli pure. Anche se il suo proprietario di nome si chiama Gianni e di cognome De Gennaro. E anche se Gianfranco Fini ha sposato la linea della difesa ad oltranza delle forze dell'ordine. La svolta è il dibattito al Senato, l'indice puntato contro i banchi del centrosinistra e l'affondo: «Noi non abbiamo cambiato un solo funzionario di polizia: sono coloro che voi avete ritenuto degni di fiducia e che voi avete messo a ricoprire quelle responsabilità. Non ci faremo mettere in croce per difendere uomini non nostri». Una virata clamorosa, che serve a blindare il fido Scajola dagli attacchi dell'opposizione e a bloccare i primi malumori all'interno di Forza Italia. Quelli del giovane Franco Frattini, innanzitutto, che non ha ancora digerito la bocciatura a ministro dell'Interno, e che dopo i disastri genovesi aveva cominciato ad accarezzare l'idea di cambiare ministero. Per completare l'opera, gli sherpa del Cavaliere hanno messo in moto anche l'ala berlusconiana di Alleanza Nazionale, convincendo Maurizio Gasparri a dire la sua: «I vertici delle forze dell'ordine sono stati scelti dal centrosinistra. Ecco perché io sostengo che bisogna fare un ricambio perché altrimenti si verifica una situazione di equivoco». Parla pure Gustavo Selva e fa piazza pulita del carattere bipartisan della nomina di De Gennaro. Le sue responsabilità non hanno nulla



Davide Casali/Mediand

Guerra del Viminale, è l'ora di Serra?

L'attuale prefetto di Firenze sarebbe candidato a sostituire De Gennaro

a che vedere con il fatto che la sua nomina non sia stata contrastata dal centro destra. «Un'operazione bipartisan per nascondere la verità lasciando solo a qualcuno degli agenti operanti sul campo le colpe, meriterebbe la definizione di complicità politica nel compimento di atti mafiosi». E ritorna all'attacco quelle parti del fronte berlusconiano che non ha mai amato il Dick Tracy italiano. Un elenco lunghissimo che va da Marcello Dell'Utri a Cesare Previti, da Mancuso a Lanzetta a Ferrara, fino al portavoce Bonaiuti. Un fronte che non ha

mai nascosto la propria avversione per il superpoliziotto. Neppure il 25 gennaio di un anno fa, quando il governo Amato - dopo ampie e discretissime consultazioni con il centrodestra - nominò De Gennaro capo della Polizia al posto di Ferdinando Masone spostato al Cesis. «Quella nomina - tuonò Filippo Mancuso - è una jattura per la libertà». E se per Casini la nomina era giusta («De Gennaro? Professionalità e competenza»), Franco Frattini, invece, si mostrava freddo, «Io aspettiamo alla prova dei fatti».

Raccontano che in queste ore

Gianfranco Fini sia alla disperata ricerca di una soluzione che salvi capra e cavoli, per queste ragioni ha affidato al portavoce di An, Mario Landolfi, una replica che smentisce Gasparri: «Nessuna richiesta di ricambio ai vertici delle forze dell'ordine. Almeno fino a quando non si conoscerà l'esito delle inchieste».

Politica e Viminale, vendette covate per anni che oggi trovano l'occasione di una loro realizzazione. Ma il piatto, come si sa, va servito freddo. E De Gennaro non verrà sostituito subito. Il Cavaliere ha

una precisa strategia in testa: bloccare Fini, che stava cogliendo l'occasione del dopo G8 per aumentare la sua influenza sul Viminale, e contemporaneamente non irritarlo. Almeno non subito, ecco perché il cambio della guardia al vertice della polizia avverrà in due tempi.

Il primo prevede la sostituzione del vice capo vicario della Polizia, Ansoino Andreassi, invisato agli uomini di Fini, che era stato mandato a Genova come commissario per l'ordine pubblico durante il G8. Al suo posto un uomo di fiducia di Forza Italia, il prefetto di Milano Bruno Ferrante, legato al sindaco Albertini ma visto come il fumo negli occhi da De Gennaro.

Il quale, però, stretto com'è nella morsa delle critiche e delle inchieste aperte dalla magistratura sul comportamento della polizia in quei tre giorni di fuoco, avrà una sola scelta: o bere o affogare. Il secondo tempo, (settembre, ottobre?), è la nomina di un capo della Polizia con un forte dna bipartisan. Il nome c'è già ed è di quelli spendi-

bili anche a sinistra, si tratta di Achille Serra, attuale prefetto di Firenze. Certo, si tratta di un ex parlamentare di Forza Italia ai tempi del Berlusconi I, ma da tutti giudicato un poliziotto di valore. Dicono che il Cavaliere si sia già fatto preparare una fitta rassegna stampa che comprende articoli, anche sui giornali di sinistra, che lodano il poliziotto parlamentare che lasciò il seggio per la modesta prefettura di Ancona.

Subito via Andreassi, quindi, e gradualmente demolizione della squadra messa su da De Gennaro. E poi, via a seguire, la sistemazione delle altre tessere del mosaico: Sisde e Sismi (via Battelli, che paga il prezzo del mancato accanimento sul dossier Mitrokin, e via il comandante generale dell'Arma Siracusa).

Tutto a posto, quindi. Con più di una incognita: le inchieste della magistratura genovese, la commissione d'inchiesta chiesta dall'opposizione e l'atteggiamento di De Gennaro. Il capo, dice chi ne conosce bene il carattere, non accetterà mai di essere commissariato.

Germania

Fischer: punire gli agenti protagonisti di reazioni estreme contro i manifestanti

BERLINO Non si placano in Germania le polemiche sul comportamento della polizia e dei carabinieri nei giorni del G8 di Genova.

Anche per tutta la giornata di ieri, sia la televisione che la stampa hanno continuato a seguire da vicino la vicenda. Nella capitale tedesca, Berlino, un migliaio di persone hanno manifestato in segno di protesta per il comportamento della polizia a Genova e per la perquisizione notturna nella sede del Genoa Social Forum. Tra i dimostranti c'era anche il deputato verde Christian Stroebele che è tornato ad attaccare duramente le autorità italiane: la polizia, ha affermato, si è comportata come accadeva ai tempi delle dittature sudamericane e le scene dell'irruzione nella scuola Armando Diaz «erano simili a un massacro».

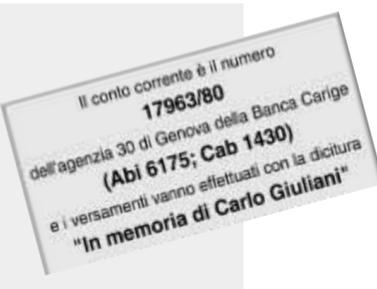
La condanna alla violenza usata a Genova e la richiesta di chiarimenti sulle responsabilità della

polizia arrivano anche dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. In una intervista pubblicata ieri sulla Sueddeutsche Zeitung, il capo della diplomazia tedesca pur affermando che la «violenza porta sempre ad un disastro», rivendica il diritto di manifestare e di protestare. E afferma: «Bisogna però punire coloro che tra le forze dell'ordine si sono resi protagonisti di reazioni estreme nei confronti dei manifestanti». Alla domanda sulle azioni da adottare per avviare il dialogo tra i politici e i giovani contestatori, Fischer poi aggiunge: «C'è bisogno di una nuova politica, un nuovo ordine economico con maggiore senso dell'uguaglianza, maggiore giustizia e maggiori chances offerte ai paesi in via di sviluppo. Questo è il grande compito, davanti al quale noi politici oggi ci troviamo».

c.z.

«Invece di una rosa versate mille lire. Faremo noi quello Carlo voleva fare: le adozioni a distanza, gli aiuti per i malati di Aids in Africa e per le Organizzazioni Non Governative»

Giuliano Giuliani



L'economista della Sapienza di Roma firmatario dell'appello a Ciampi: chiediamo risposte sul ruolo delle forze dell'ordine

Roberto Pizzuti: «Sta cambiando il clima»

Luana Benini

ROMA Roberto Pizzuti, professore ordinario di Politica economica all'Università di Roma, La Sapienza, è tra gli oltre 700 firmatari dell'appello rivolto al Presidente Ciampi per invocare chiarezza sulle violenze della polizia a Genova.

E le adesioni continuano ad arrivare anche direttamente al nostro giornale. Ormai l'iniziativa coinvolge gran parte del mondo accademico. Le domande che avete rivolto al presidente Ciampi (perché bande violente hanno potuto scorrazzare liberamente per la città, perché le forze dell'ordine invece di isolarle hanno picchiato manifestanti pacifici, perché l'assalto notturno...) sono ancora senza risposta mentre il governo gioca a scaricabarile...

«E' così. Avverto avvisi sinistri di un cambiamento di clima in Italia. Fin dal-

l'inizio di questa vicenda, prima che il G8 avvenisse, il governo ha fatto di tutto per incentivare una situazione di tensione. E poi ha dato prova di inefficienza, di disorganizzazione. Tanto è vero che migliaia di Black bloc, schedati internazionalmente, sono entrati...»

Il ministro Frattini ha spiegato che si aspettavano 500 tute nere e che invece ne sono arrivate 5mila

«Ma 500 erano comunque attese... Perché Genova si è trovata in quelle condizioni? Il fatto è che in Italia si sta determinando una situazione peronista, con una commistione fra politiche economiche di sviluppo, continuamente annunciate, e politiche di ordine pubblico repressive (anche nei confronti degli immigrati). Ciò che è accaduto a Genova è emblematico: da una parte, la città rivestita a nuovo, dall'altra, la richiesta precisa impartita alle forze dell'ordine, chiamate a reprimere più che a prevenire. I militari che hanno fatto il blitz notturno nella scuola, sono andati là con le idee chiare. Dovevano fare una spedizione punitiva: ci sono testimonianze inequivocabili. Tutto ciò è veramente preoccupante».

Vi siete rivolti a Ciampi il cui silenzio in questi giorni viene avvertito da più parti come «assordante»...

«Abbiamo chiesto a Ciampi in quanto garante delle libertà costituzionali di vigilare sul rispetto dei diritti, delle regole democratiche, che negli ultimi anni sono stati assicurati in questo Paese».

Il movimento no-global è complesso e composito, comunque è fatto di giovani che sono usciti dal letargo per occuparsi del mondo. Questo chiama in causa la sinistra, i suoi partiti...

«E' tanto tempo che non c'è un movimento. Le emozioni parevano finora riservate alla curva sud negli stadi. Improvvisamente, con buona dose di spontaneità (e questo ha la sua importanza) un movimento rivendica una presa di posizione sulla globalizzazione. Non vorrei che la sinistra, che non si è ancora ripresa da una perdita di identità, trovandosi a corto di idee, rincorresse questa novità assumendola come una specie di copertura senza prima essersi fermata a studiarla bene. Il movimento antiglobalizzazione è importante, culturalmente e

socialmente ma il fenomeno della globalizzazione merita di essere affrontato, approfondito...».

Il padre di Carlo Giuliani ha preso le distanze dal gesto del figlio contro il carabiniere ma ha rivendicato al tempo stesso l'accertamento della verità su quanto accaduto.

«E' evidente che non si può limitare l'analisi al fatto in sé: una decina di ragazzi con la divisa dentro una camionetta finché uno di essi, messo alle strette, reagisce ed espone un colpo di pistola. Un estintore da una parte e una pistola dall'altra. Non si può ragionare così. Il problema è che quel ragazzo con la divisa non doveva essere messo in quella condizione, che non si doveva arrivare allo scontro in una disorganizzazione del genere. I responsabili dell'ordine pubblico o si sono dimostrati incapaci, o peggio ancora (come starebbe emergendo in relazione ai contatti tra tute nere e polizia), sono stati guidati sulla base di scelte precise. Encomiabile il padre di Carlo che ha avuto la capacità e l'onestà di assumere quella posizione. Ineccepibile

anche la richiesta che si accerti la verità. Ma la verità non può che discendere dalle risposte ai tanti perché: perché un carabiniere impaurito in quel ruolo delicato, perché la città si è trovata in quelle condizioni alla mercé di bande violente. Qualcuno ha colpe e responsabilità che vanno accertate».

Ma non sembra questa l'intenzione del governo e del centrodestra che rifiuta la commissione di inchiesta e spara ad alzo zero contro la mozione di sfiducia a Scajola presentata dall'Ulivo.

«Ci sono fatti, come il blitz notturno, che sono abbastanza chiari: quando giornalisti che scrivono su giornali insospettabili di partigianeria, italiani e stranieri, dicono di essere stati aggrediti o di aver assistito ad aggressioni, il fatto non è più negabile. Quando le forze dell'ordine pestano scientificamente la gente o si esibiscono cantando faccetta nera, qui non si tratta di responsabilità individuali, è la struttura che viene chiamata in causa, quella struttura che dovrebbe garantire l'ordine e far rispettare la legalità».

Ancora adesioni all'appello dei 530 rivolto a Ciampi

«Signor Presidente. Noi docenti universitari e rappresentanti delle istituzioni di fronte alle giovani generazioni...». L'appello al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, «quale supremo garante delle libertà costituzionali», che chiede un accertamento delle verità sui fatti di Genova e i comportamenti delle forze dell'ordine, lanciato da 530 professori e ricercatori universitari lanciato sull'Unità di venerdì scorso continua a ricevere adesioni, molte delle quali arrivano direttamente alla segreteria del nostro giornale. Queste che seguono sono le nuove firme arrivate ai promotori: Macchi Cassia Viola, Un. Milano Bicocca; Enzo Marinari, Un. Roma La Sapienza; Alberto Destro, Un. Bologna; Maurizio Cardaci, Un. Palermo; Stefania Sbarra, Un. Ferrara; Salvatore Farace, Un. Salerno; Elena Pistolesi, Un. Siena; Chiara Turati, Un. Padova; Silvia Sivini, Un. Catania; Nicoletta Lanciano, Un. Roma La Sapienza; Mariano Cadoni, Un. Cagliari; Victor Martin-Mayor, Un. Roma La Sapienza; Domenico Jervolino, Un. Napoli Federico II; Paola Bora, Un. Pisa; Roberto Dell'Acqua, Un. Ferrara; Riccardo Petrella, Un. L'ovano; Antonio De Lillo, Un. Milano Bicocca; Luca Fomesse, Un. Pavia; Silvana Dalmazzo, Un. Torino; Annamaria Vitale, Un. Calabria; Filippo Bracci, Un. Roma Tor Vergata; Gianni Mula, Un. Cagliari; Mariola Mandolini, Un. Calabria; Stefano Sandrelli, Oss. Astronomico Brera; Attilio Giordana, Un. Piemonte Orientale; Andrea Arduzoni, Cnr-Roma; Luigi Guzzo, Un. Milano; Francesco Haardt, Un. Insubria; Fabio Governato, Osservatorio Astronomico di Brera; Simone Capoccioli, Un. Pisa; Riccardo Di Donato, Un. Pisa; Francesca Luna, Ist Naz. Fisica Nucleare; Francesca Tosetti, National Cancer Institute Genova. Queste sono invece le adesioni pervenute all'Unità: Giuseppe Castagna, Ecole Normale Supérieure di Parigi; Antonio Lo Faro, Un. Catania; Dino Levi, Cnr Mazzara del Vallo; Andrea Graziani, Un. Avogadro del Piemonte orientale; Fausto Carmelo Nigrelli, Un. Messina; Saverio Russo, Un. Bari; Antonio Rotondo, Un. Firenze; Luigi Pestalozza, Un. La Sapienza di Pisa; Laura Barile, Un. Siena; Santi Aiello, Un. Firenze; Petra Malmberg, Un. Firenze; Vittorio Lingiardi, Un. La Sapienza di Roma; Piero Cammarano, Un. La Sapienza di Roma; Chiara Monfardini, Un. di Bologna; Andrea Terzi, Un. Cattolica di Milano; Giovanni Petrecca, Un. di Pavia; Gianfranco Fioravanti, Un. di Pisa; Grazia Melli, Un. di Pisa; Pierosimo Margherini, Un. di Modena e Reggio Emilia; Adachiara Zevi, Accademia di Belle arti di Napoli; Umberto Mazzone, Un. di Bologna

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
Per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

Dossier COLLABORATORI DI GIUSTIZIA:
una legge da rifare

PAOLO BORSELLINO: nove anni dopo

Esclusivo EL PATRON: vita e morte di Pablo Escobar

IL CONSIGLIERE NATOLI: il nuovo organigramma di Cosa Nostra secondo il CSM

ASSOLTO PER INSUFFICIENZA DI PROVE:
l'On. Mannino lancia messaggi mafiosi?

Tutto questo sul numero di Luglio-Agosto

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470